



Lettere rubate

**Al cinema con lo psicoanalista.
Con grande divertimento,
illuminazioni e piccole terapie**

Abbiamo dimenticato perché Joan Fontaine si sporge sul ciglio della scogliera e cosa ci va a fare Joel McCrea in Olanda, su cosa Montgomery Clift mantiene per sempre il silenzio e perché Janet Leigh si ferma al Bates Motel (...) Ma ci ricordiamo di una borsetta, di un camion nel deserto, di un bicchiere di latte, delle pale di un mulino, di una spazzola per capelli.

Jean-Luc Godard, in "Al cinema con lo psicoanalista", di Vittorio Lingiardi (Raffaello Cortina Editore)

Che godimento andare al cinema, sempre, e come scrive Natalia Aspesi nella prefazione a questo libro, è un godimento ancora maggiore per uno spettatore "superficia-

DA ANNALENA BENINI

le al punto da trarre piacere da qualsiasi cosa veda, anche una bruttissima". Io sono così, ad esempio, comincio a essere felice molto prima di comprare il biglietto e entrare al cinema, qualunque film abbia deciso di vedere, anzi comincio a essere felice quando leggo la programmazione dei cinema vicini a casa. E dopo non so mai se ho davvero capito che cosa significava quel film, quali erano le intenzioni, bellissimo o bruttissimo o così così, ma non mi importa, la felicità continua e i tesori si accumulano nei decenni. Ci sono scene di film che all'improvviso tornano a galla, spesso modificate dalla memoria, sono diventate nostre, e ciascuno ha le sue, e se ci fosse qui adesso

uno psicoanalista mi spiegherebbe perché continuo a rivedere nella mente Kathleen Turner appesa al lampadario nella "Guerra dei Roses". Ma qui lo psicoanalista c'è, ed è cinefilo, e ha messo i film sul suo letto, o sulla poltrona: "So - lo so soprattutto dal mio lavoro, che è ascoltare storie - che una mente che incontra una storia non è più la stessa. Anche una storia che incontra una mente non è più la stessa. Il cinema è una stanza con due ingressi: i racconti entrano nella vita dello spettatore e la vita dello spettatore entra nei racconti. Questo è il senso dei miei *Psycho*. E di una delle più belle dichiarazioni d'amore per il cinema, quella di Woody Allen con *La rosa purpurea del Cairo*". *Psycho* è il titolo della rubrica di cinema che Vittorio Lingiardi, psichiatra, psicoanalista e professore, tiene da anni sul Venerdì di Repubblica, e in questo libro ci sono 195 film, antichi e nuovi, visti con lo sguardo di chi assorbe le storie per vivere, sempre empatico, acuto, pronto a perdonare tutto tranne l'assenza di verità in questa magnifica finzione.

I film sono suddivisi per categorie ariostesche: le Donne, i Cavalieri, l'Arme, gli Amori, le Cortesie, le Audaci imprese. Le Cortesie sono le relazioni umane, di famiglia, di amicizia, di potere, e subito corriamo a cercare i film che conosciamo, che ab-

biamo visto, amato o odiato, al buio dentro quella ondata di felicità. Ma ci sono anche alcune serie e molti film visti durante il lockdown, o rivisti su YouTube, come *La finestra sul cortile*: la cara finestra che tutti stiamo purtroppo di nuovo sperimentando, che ha fatto con noi quel che Hitchcock ha fatto con James Stewart: ci ha insegnato a guardare dentro guardando fuori. In molti abbiamo visto *Marriage Story*, di Noah Baumbach, perché era uscito su Netflix e perché ne parlavano tutti e Laura Dern ha vinto l'Oscar. Lingiardi l'ha visto in un modo che mi ha illuminato: non capivo che cosa non mi tornasse, mi era piaciuto, avevo pianto, ma allora perché non riuscivo ad aderire totalmente al racconto del sanguinoso divorzio di due che si amano? "Rilke diceva che un buon matrimonio è quello in cui ciascuno nomina l'altro custode della sua solitudine. Ecco cosa manca ai due competitivi sposi di Baumbach. Analfabeti sentimentali, non si sono mai fermati a custodire la solitudine dell'altro, sanno elencare le virtù del coniuge ma non si sono chiesti: che cosa ci faccio qui". E' vero, Scarlett Johansson e Adam Driver sono solo due individui, non hanno una relazione, non sanno che cosa ci fanno lì, né altrove. La mia lettura procede così, per illuminazioni e piccole terapie, ed ecco l'ultimo film di Woody Allen, *Un giorno di pioggia a New York*. "Woody Allen, giocando sotto la pioggia, compie un piccolo miracolo: dà vita al personaggio di un ragazzo innamorato ma abitato da un vecchio nostalgico. Proprio lui che è un vecchio nostalgico abitato da un ragazzo innamorato". Non ci avevo pensato, ma è esattamente così, ed è per questo che sono uscita dal cinema nostalgica e innamorata: felice anche quella volta.

